

## Globalismo cinquecentesco

di Gianluca Briguglia

Giovanni Botero

### LE RELAZIONI UNIVERSALI

a cura di Blythe Alice Raviola,

2 voll., pp. 1321, € 60,

Aragno, Torino 2015

Sul finire del Cinquecento, quel secolo affascinante e complesso che l'immaginario europeo ha fissato come il tempo delle scoperte geografiche e dei mondi nuovi, delle riforme religiose e delle lacerazioni, il secolo di tutte le ambiguità del mondo moderno, l'intellettuale piemontese Giovanni Botero, già molto noto in tutta Europa per il suo trattato *Della ragion di stato*, in cui il senso del realismo in politica si arricchisce di nuove espressioni e di forme ulteriori, dà alle stampe la gran parte di un'opera ambiziosa e per molti versi straordinaria, *Le relazioni universali*.

Scopo dell'opera è fornire uno sguardo organizzato e quanto più possibile dettagliato su tutti i paesi del mondo, sulla loro struttura politica, sulle loro caratteristiche geografiche, sulla loro forza produttiva e militare, sulle religioni e le credenze delle popolazioni del globo. Ciò che ne risulta, si potrebbe forse dire con espressione moderna, è un gigantesco dossier geopolitico sullo stato del mondo. Il trattato

ha una sua ideologica grandiosità, un suo universalismo incardinato sulla civiltà europea e soprattutto cattolica, su quella Controriforma che seguendo le direttrici dell'espansionismo mondiale spagnolo e portoghese e del dinamismo dei gesuiti sembra rendere possibile una conquista religiosa e culturale del globo. Ma ciò che subito colpisce, almeno per un lettore di oggi, è l'inesauribile miniera di informazioni che l'opera fornisce su luoghi lontani, su popoli diversi e

culti di ogni tipo. Se ne ricava un senso di sfondamento di orizzonti geografici e culturali, l'impressione visiva di spazi aperti, di climi, di paesaggi, di mari e di oceani, di curiosità che si alimentano di dati e di analisi. Senza voler concedere nulla a elementi favolistici o leggendari, che pure erano ancora presenti nella cultura geografica del suo tempo (basti pensare che l'edizione veneziana del 1623 delle stesse *Relazioni universali* sarà dall'editore corredata di immagini delle popolazioni mostruose pliniane), Botero usa rapporti di viaggi, testi di geografi, di capi di spedizioni, di storici ed esploratori, montandoli in una compilazione che manifesta una sorta di misurato ma vivo spirito di avventura (sebbene Botero riporti quasi sempre informazioni di seconda mano), di meraviglia e, soprattutto, una non comune capacità di osservare i nuovi mondi come sistemi geopolitici in relazione possibile.

Proprio l'intreccio tra almeno questi due registri – quello della curiosità quasi da antropologo *ante litteram* per i territori e le loro popolazioni da un lato e quello dell'interesse geopolitico per le forze, le economie, le forme di governo di tutti i continenti – determina la natura complessa delle *Relazioni universali* e il suo costituirsi, sotto molti aspetti, come uno dei punti iniziali di sviluppo di alcuni dei nuovi discorsi scientifici della modernità, appunto dall'antropologia alla geopolitica, dalle spiegazioni sulle origini della ricchezza delle nazioni ai tentativi di comprensione delle culture non europee (sebbene sempre condotti attraverso la lente ideologica della civilizzazione europea).

L'opera merita dunque davvero un posto autorevole in un'ideale biblioteca di classici italiani, come sottolinea Blythe Alice Raviola, che ne ha curato l'edizione in due volumi per l'editore Arago (e un

terzo volume contenente la quinta parte dell'opera uscirà in seguito). Nella sua introduzione Blythe Alice Raviola non solo ha il merito di dare risalto a tutti quegli elementi storici e biografici indispensabili a comprendere l'impresa di Botero, ma rende chiare le varie componenti della scrittura boteriana. Il vocabolo "meraviglia", in tutte le sue varianti, ad esempio, appare nelle *Relazioni* almeno centoquindici volte, seguito dall'aggettivo "nuovo" e dall'aggettivo "cristiano". Il senso

della curiosità, che era già stato notato ed enfatizzato da Chabod, emerge di continuo, nelle descrizioni di dettagli e di particolarità che a volte fanno dimenticare al lettore che Botero non ha mai visto direttamente i luoghi di cui parla. Del resto Botero stesso traccia un'analogia tra lo scopritore di mondi, Colombo, e l'annotatore che ne segue le orme per "dar ragguglio" sui nuovi continenti: "Cristoforo Colombo, uomo veramente d'intendimento e di spirito elevatissimo, havendo quasi a sdegno l'angustia di questo mondo, n'andò per mari affatto incogniti a cercare un altro: e lo trovò così grande, e così ampio e anche più di questo. Impresa veramente heroica e degna d'esser preferita non che pareggiata alle più celebri et più famose prodezze degli antichi. Or, seguendo io gli auspiti e l'orme d'un tanto heroe, vengo con la presente relatione a dar ragguglio de' continenti scoverti da lui". Ma a che cosa serve dunque una tale relazione sul mondo? La struttura e il progetto complessivo dell'opera parlano già chiaro: Botero descrive tutto il mondo a lui contemporaneo fornendo di ogni paese informazioni sulle caratteristiche fisiche, sulle ricchezze economiche, sulla

forza militare, sulle forme di governo e sui culti. Ed è proprio dando sostanza a questa struttura, organizzando lo sguardo proprio e allenando quello del lettore su questi dati, che l'intelligenza geopolitica di Botero si manifesta. In questo modo le apparenti curiosità e i dettagli che animano il testo diventano anche strumenti immediati per comprendere la natura di un popolo, del suo territorio, delle sue potenzialità, del suo grado di resistenza e potenza. L'impero cinese per esempio, impenetrabile agli stranieri, deve la sua grandezza non solo ai continui investimenti degli imperatori per migliorare l'agricoltura con opere pubbliche imponenti ("non risparmiano spesa niuna perché il paese si possa per tutto adacquare: tagliano per mezzo per dar passaggio ai fiumi, asprissime montagne, appia[na]no profonde valli, corrivano l'acque e da laghi e da fiumi in più maniere"), ma anche alla cultura del popolo cinese, che non tollera gli oziosi. Allo sguardo di Botero il popolo cinese appare già come un movimento di moltitudini al lavoro: "In Cantan (...) vi si contano quattro milla ciechi impiegati a volger mole da

grano o riso. Ognuno ha che fare secondo le sue forze: chi fa qualche cosa con la mano, chi col piede, chi con l'occhio, chi con la lingua". I giapponesi invece hanno una struttura feudale che dà vita a un cetto di guerrieri al servizio dei signori locali e che determina al contempo una rigida gerarchia che concentra le risorse e uno stato di guerra continuo che impedisce una forza pubblica, e dunque "il governo del Giappone è molto differente dalle maniere de' governi conosciuti nell'Europa". Il continente americano si mostra dal punto di vista delle potenzialità naturali come superiore a quello europeo "non in moltitudine (perché non è così bene coltivato), ma in varietà d'animali e di frutti perché a' suoi proprii si sono ora aggiunti quasi tutti i nostrani, con questo vantaggio ancora, che le nostre semenze fanno meglio nell'America che le sue appo noi", mentre i popoli del nuovo mondo, di cui Botero menziona con attenzione nomi e diversità, sono ormai sconfitti e declinanti e in preda a culti e miti "pazzissimi". Avvicinandosi alla descrizione dell'Europa e del Mediterraneo il centro pro-

spettico dell'ideologia boteriana si chiarisce. Tre sono i grandi attori dell'area: il Gran Turco, con il suo governo dispotico e le sue tre terribili caratteristiche "moltitudine d'uomini inesausta, disciplina imperturbabile, monizione infinita"; il re cattolico, cioè il re di Spagna che ha a disposizione il più grande impero della storia dell'umanità, che si estende su tutti i continenti; il papa, che non ha un impero, ma è titolare di una "sua giurisdizione che non conosce orizzonte", conferitagli da Cristo, e che "comprende l'Asia, l'Africa e l'Europa, passa l'Oceano, abbraccia l'America e l'Mondo nuovo e, se trovassimo più mondi che non ne sognò Democrito, sarebbero in ogni modo tutti sotto la sua giurisdizione". Ecco che tutti i mondi descritti da Botero trovano il loro centro di gravità, il loro punto possibile di rotazione, cioè la giurisdizione senza confini del cattolicesimo. È sotto il segno di un nuovo cattolicesimo, dinamico ed espansivo, che l'universalismo europeo elabora con Botero il sogno di una prima grandiosa globalizzazione. ■

gianluca.briguglia@gmail.com

G. Briguglia insegna filosofia medievale e rinascimentale all'Università di Strasburgo

